

L'assoluta buona fede del Presidente è dimostrata dal fatto che, ieri sera, ho dato disposizioni agli uffici affinché il provvedimento in esame, che avevo inserito nell'ordine del giorno prioritariamente rispetto a quelli esaminati con il consenso unanime dei gruppi, fosse assolutamente incardinato.

PIERO RUZZANTE. Procediamo fino all'articolo 1...

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti si è rivolto polemicamente al Presidente, ponendo una questione relativa al calendario. Il Presidente risponde del calendario da lui predisposto, non degli accordi intercorsi fra i gruppi, come nel caso di ieri, per invertire l'ordine del giorno, né della proposta avanzata dall'onorevole Pecorella di rinviare l'esame alla prossima settimana. Chiarisco, tuttavia, che se tale proposta, che ho il dovere di sottoporre al voto dell'Assemblea secondo quanto previsto dal regolamento, fosse approvata, il provvedimento verrebbe comunque inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta utile della prossima settimana. Infatti, quale Presidente della Camera, non posso subire la rivendicazione del Governo rispetto a una presunta disattenzione della Camera. Ricordo, infatti, che il ministro della giustizia, onorevole Castelli, ha sostenuto che il provvedimento non era stato incardinato per responsabilità del Presidente della Camera. Al contrario, non vi sono responsabilità da parte del Presidente della Camera, che ha inserito il provvedimento al primo punto dell'ordine del giorno e che — ripeto — lo inserirà nuovamente al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta utile della prossima settimana, qualora la proposta di rinvio formulata dall'onorevole Pecorella fosse approvata.

Io non sono in grado di esprimermi sulla proposta di rinvio, né posso esprimermi, perché questa è una valutazione che spetta all'Assemblea. Abbiamo sentito le diverse motivazioni e pertanto si può passare alla votazione.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, sulla proposta dell'onorevole Pecorella di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito della proposta di legge n. 4246.

(È approvata per 44 voti di differenza).

Il provvedimento sarà pertanto inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana nella quale saranno previste votazioni.

Seguito della discussione della proposta di legge: Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032) (ore 11,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Ricordo che nella seduta del 26 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, del quale la Commissione propone la reiezione, e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1032 sezione 3*).

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 1032 sezioni 1 e 2*).

Avverto che il parere della V Commissione (Bilancio) reca una condizione soppressiva dell'articolo unico del provvedimento, ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, al fine di garantire

il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed esprimere il parere della Commissione (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: «Presidente, non c'è neanche il Governo!»*)... Starà arrivando! Via, colleghi, c'è il relatore! Per il Governo è presente il sottosegretario Santelli (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

Onorevoli colleghi, scusate, se volete posso sospendere per 5 minuti...

PIERO RUZZANTE. Sì!

PRESIDENTE. ...però, obbiettivamente, a me sembra che si possa procedere! Prego, onorevole Campa, la invito ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti 1.10 della Commissione e Dario Galli 1.11. La Commissione esprime invece parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo unico.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei fare un'obiezione di fondo che riguarda l'ordine dei lavori. Il tema dell'indicizzazione automatica delle retribuzioni riguarda la sopravvivenza a fine mese di milioni di lavoratori. Trovo francamente indecente che se ne discuta in una situazione di totale confusione e, con tutto il rispetto per il sottosegretario Santelli, in assenza di un rappresentante del Governo che sia

in grado di fronteggiare una situazione che richiede competenze economiche, di capacità di spesa e di bilancio, e, se mi permette, anche una certa conoscenza del mondo del lavoro in questo paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 11,56*)

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Questo non mi pare un modo di procedere serio! Oltre ad essere relatore di minoranza, io faccio parte di coloro che la legge l'hanno proposta e sollecitata e quindi non le chiedo il rinvio di un dibattito che abbiamo a cuore. Le chiedo, però, che questa discussione abbia luogo con la dovuta serietà e con i tempi necessari per permettere a tutti di intervenire, perché a tale questione, sia chiaro, nessuna forza politica può sottrarsi. Qui non si tratta di chiacchiere, ma di soldi da dare a gente che vive con poche centinaia di euro al mese!

Voglio che sia ben chiara quale sia la responsabilità che ogni forza politica si assume in quest'aula di fronte ai cittadini. È questo un richiamo al suo senso di responsabilità e anche naturalmente a quello del Governo. Mi dica se in queste condizioni si può procedere! Io naturalmente sono pronto a darle i pareri, come relatore di minoranza, sugli emendamenti presentati — questo è ovvio — ma non mi sembra che questa sia la maniera corretta di procedere.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, poiché l'andamento dei nostri lavori è stato deciso da un voto espresso da quest'Assemblea, era chiaro che, alla decisione così assunta dalla maggioranza, seguisse necessariamente il passaggio alla discussione del provvedimento iscritto al successivo punto all'ordine del giorno. Per-

tanto, dovremmo essere posti nelle condizioni di poter svolgere il confronto e la discussione su un provvedimento — i cui contenuti all'attenzione di quest'aula e del paese sono importanti e rilevanti — che richiede senz'altro la presenza del Governo, dal momento che la questione riguardante le condizioni ed il potere di acquisto dei salari e delle pensioni ha tenuto impegnato il paese per molte settimane e per molti mesi.

Ricordo che il provvedimento era all'ordine del giorno già la settimana scorsa; ritengo pertanto che si sarebbero dovuti svolgere gli interventi sul complesso degli emendamenti; a questo punto non so più quale sia la situazione dal punto di vista procedurale, perché la fretta e la velocità con cui è stato iscritto all'ordine del giorno questo provvedimento ritengo abbia impedito — aiutatemi a chiarirlo — di intervenire sul complesso degli emendamenti prima di procedere alla votazione degli stessi.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni dei colleghi Alfonso Gianni e Cordoni, perché, pur non avendo noi condiviso il contenuto della proposta di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Bertinotti (e avremo modo di spiegarlo nel corso dell'esame in aula), non sfugge tuttavia a nessuno il fatto che il tema di una infiammata inflazionistica e di una forte erosione del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori e dei pensionati meriti in questa sede un dibattito ed un confronto seri ed autorevoli.

Ritengo che una interlocuzione in questo senso con il Governo, che è il soggetto che ha più pesantemente inciso sul dibattito in Commissione e che ha sostanzialmente impedito la predisposizione di proposte alternative a quelle avanzate dal gruppo di Rifondazione comunista, sarebbe quanto mai opportuno. Dico questo senza voler mancare di rispetto al sotto-

segretario per la giustizia Santelli, ma perché — come è a tutti noto — sul contenuto di questa proposta di legge si sono più volte espressi sia il sottosegretario Viespoli sia il sottosegretario Sacconi, quindi interlocutori autorevoli, trattandosi di un tema di altissima attualità che divide il paese e che incide non poco sulla stato della qualità della vita di molti cittadini.

PRESIDENTE. Pur ritenendo che il Governo sia autorevolmente rappresentato dal sottosegretario alla giustizia, Santelli, reputo opportune le osservazioni del collega Gianni e degli altri colleghi intervenuti, relative alla necessità che sia presente un rappresentante del Governo competente per materia, attesa la rilevanza politica della proposta di legge in esame.

Ritengo pertanto opportuno sospendere la seduta, in attesa dell'arrivo in aula di un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione.

A seguito di una giusta richiesta, avevo sospeso la seduta per consentire al rappresentante del Governo competente per materia di giungere in aula. Poiché persiste qualche difficoltà, e poiché ritengo che i lavori della Camera non possano essere subordinati alle decisioni del Governo (che, inizialmente, era rappresentato dal sottosegretario Santelli; ma successivamente ho ritenuto di accogliere la richiesta circa la presenza di un rappresentante del Governo competente per materia), ritengo che non si possa attendere oltre.

Mi dolgo che il Governo non sia presente perché, dato l'attuale numero dei ministri e dei sottosegretari, la sua presenza dovrebbe essere garantita, il che, invece, non avviene (*Applausi*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Vergogna !

PRESIDENTE. Me ne dolgo sinceramente e, siccome rispetto l'istituzione par-

lamentare, della quale faccio parte da numerose legislature (come qualcuno ha osservato, anche recentemente), mi riservo di rimettere la questione al Presidente della Camera, anche in riferimento alla prosecuzione dell'iter.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, impiegherò soltanto un minuto per ricordare un evento accaduto il 6 maggio del 1976.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prestare attenzione, poiché il collega Rosato sta ricordando i tragici avvenimenti che si verificarono in Friuli tanti anni fa e che sconvolsero la nazione.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, non occorre molto tempo, alla gente friulana, per reagire alla tragedia provocata dal terremoto che, il 6 maggio del 1976, alle ore 21,06, sconvolse il Friuli, uccidendo mille persone e lasciandone centomila senza casa.

Io ero un bambino: avevo otto anni. A Trieste, sentimmo le scosse, fortissime. Ricordo la paura ed il terrore della gente, che scappava fuori di casa. Ricordo le notti passate in macchina. Ma da noi, a pochi chilometri dai luoghi dove interi paesi venivano rasi al suolo, ci fu solo paura.

Una scossa del nono grado della scala Mercalli, della durata di 50 secondi, rase al suolo paesi pieni di vita, uccidendo intere famiglie. I centri più colpiti furono Maiano, Buia, Gemona, Osoppo, Magnano, Artegna, Colloredo, Tarcento, Forgaria,

Tenzone, Bordano, Vito d'Assio e moltissimi paesi della Pedemontana, dove più della metà delle abitazioni venne distrutta.

Sull'orrore di quelle macerie e di una terra che continuò a tremare a lungo, fino alla metà di settembre, le popolazioni colpite gettarono, con caparbiazza, forza di volontà, tenacia e passione tipica delle genti friulane, tutte le loro energie, per iniziare una ricostruzione che fu rilancio economico, sociale e produttivo: il « modello Friuli », è stato l'esempio di una ricostruzione che è diventata anche oggetto di studio in Italia ed all'estero.

Il Presidente della Repubblica, il 25 febbraio del 2003, ha voluto ricordare, assegnando una medaglia al merito civile alla regione Friuli-Venezia Giulia e ai 45 comuni disastriati, proprio questa grande capacità collettiva di spirito civico e di forza morale. E questo suo gesto, a 27 anni di distanza, ha suscitato emozione e ricordo commosso nei sopravvissuti, negli amministratori dell'epoca, nei tanti che hanno ancora quella tragedia negli occhi.

Ritengo importante che oggi il Parlamento, a 28 anni di distanza, non dimentichi la tragedia di quelle genti e la solidarietà che ne scaturì, quale esempio di un paese che, anche nei momenti più difficili, sa trarre occasione per ricostruire con spirito di unità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, la ringrazio, anche a nome dei colleghi che hanno applaudito al suo intervento, con il quale lei ha ricordato il comportamento della popolazione friulana, un esempio, nel dolore, che indica come le qualità si dimostrano proprio nel momento in cui vengono stimolate dalla più dura delle emergenze.

Sono lieto di avere accettato la sua richiesta e le sono grato per aver ricordato questo episodio nell'aula del Parlamento italiano, un'aula nella quale i valori, i diritti e le sofferenze dei cittadini dovrebbero essere sempre tenuti presenti (*Applausi*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Mussi e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rinvio interpellanza Ottone n. 2-01179)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza Ottone n. 2-01179. Il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano, ha chiesto di parlare per una precisazione. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, su richiesta del Ministero delle attività produttive, vorrei far presente che vi è la volontà di rispondere a questa interpellanza nel modo più esauriente e più articolato possibile. Tuttavia, data la complessità dell'argomento e la ristrettezza dei tempi per svolgere un'istruttoria adeguata e, soprattutto, per coinvolgere altre amministrazioni interessate, a fronte della necessità, nel rispetto del Parlamento, di fornire una risposta esauriente, chiedo a lei, Presidente, e agli onorevoli

interpellanti di poter rispondere nella prossima seduta utile, al fine di acquisire informazioni più dettagliate.

PRESIDENTE. Mi sembra che la motivazione del Governo sia apprezzabile, se non altro per il senso di responsabilità manifestato.

ROSELLA OTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano per questa precisazione. Le chiedo, però, di poter comunque illustrare la mia interpellanza urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Ottone, il sottosegretario ha chiesto di poter rinviare la risposta del Governo e tale richiesta riguarda lo svolgimento dell'interpellanza nel suo complesso; altrimenti, l'illustrazione della stessa sarebbe a futura memoria, il che non è previsto dal regolamento.

ROSELLA OTTONE. Presidente, posso intervenire brevemente per esprimere la mia opinione al riguardo?

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Ottone.

ROSELLA OTTONE. Grazie, Presidente.

Esprimo il mio rammarico per l'atteggiamento del Governo, che non ha ritenuto di rispondere alla mia interpellanza urgente nei termini previsti (altrimenti, non avrei presentato un'interpellanza urgente). Credo che sia un segno di disattenzione nei confronti di una situazione pesante, come quella che viene rappresentata nell'interpellanza, soprattutto perché proprio ieri è stata pronunciata la sentenza di fallimento dal tribunale di Ferrara. Intendo quindi biasimare questo comportamento del Governo. Sarò presente la prossima settimana e mi aspetto, ovviamente, un'adeguata risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, onorevole Ottone, che in questa sede si possono esprimere tutte le opinioni ed io ho consentito che lei esprimesse la sua. Mi sembra che le motivazioni addotte dal Governo non rivelino disattenzione, ma, semmai, la disponibilità ad una maggiore attenzione per la complessità dei quesiti posti, che devono essere valutati adeguatamente prima di fornire una risposta.

Perciò, capisco la sua insoddisfazione per la mancata risposta nella seduta odierna, ma essa non può riguardare il motivo che ha indotto il Governo a chiedere un breve rinvio dello svolgimento della sua interpellanza urgente.

Nella prossima seduta utile, lei potrà esporre le sue ragioni e il Governo potrà rispondere con maggiore cognizione di causa.

(Situazione dell'ordine pubblico nel comune di Sant'Antimo (Napoli) - n. 2-01158)

PRESIDENTE. L'onorevole Cesaro ha facoltà di illustrare l'interpellanza Antonio Leone n. 2-01158, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1)

LUIGI CESARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, Sant'Antimo è un comune della provincia di Napoli che dista dal capoluogo 16 chilometri e conta circa quarantamila abitanti, su un'area di 6 chilometri. È un centro urbano sviluppatosi tra la via Appia ad est e la linea ferroviaria Napoli-Aversa ad ovest; è punto di convergenza di un fitto reticolo di strade provenienti da vari centri, in prevalenza da quelli della cosiddetta « Terra di lavoro », che abbraccia gran parte dei comuni della provincia di Caserta, perché si trova al confine tra Caserta e Napoli. Come molti paesi della cintura urbana e dell'*hinterland* napoletano, sin dalla fine degli anni Settanta ha subito in modo violento la presenza sul proprio territorio di elementi malavitosi, legati in buona parte al crimine organizzato.

Da allora, e fino ad oggi, si è assistito ad un vertiginoso aumento di fatti criminali (omicidi, ferimenti, furti e rapine), che hanno minato fortemente l'ordine e la sicurezza pubblica, facendo così assurgere a livello nazionale - ad opera dei *mass media* - solo il lato negativo della comunità santantimese, che in qualche occasione veniva indicata come composta da soggetti « da terzo mondo ».

Per questa mutata realtà sociale, il 29 novembre 1990 il consiglio comunale di allora votò, all'unanimità, un ordine del giorno che prevedeva l'istituzione di una tenenza dei carabinieri o, in alternativa, quella di un commissariato della Polizia di Stato. A causa di forti resistenze da parte dei poteri istituzionali, purtroppo non si sortì l'effetto desiderato.

Il 15 febbraio 1996, l'allora sindaco, a seguito di un ennesimo efferato omicidio posto in essere da malavitosi ai danni di un giovanissimo incensurato, chiese alle competenti autorità l'istituzione di un posto di Polizia sul territorio. Si trattava di una richiesta che aveva riscontrato un incondizionato consenso della cittadinanza, la quale, attraverso le sue articolazioni politiche, sociali, civili e religiose, aveva avuto modo di manifestare in modo solenne - attraverso il consiglio comunale tenuto in piazza il 29 gennaio 1995 e la raccolta di oltre 5 mila firme a sostegno di una maggiore presenza della forza pubblica sul territorio - la più netta avversione alla cultura della morte e della prevaricazione messa in atto dalla criminalità organizzata.

Nella prima decade del mese di luglio 1996, fu istituito il posto di Polizia e successivamente, circa due anni fa, la tenenza dei carabinieri. Le forze di polizia attualmente presenti sul territorio sono gli uomini della citata tenenza dei carabinieri, circa 20 unità, l'organico del posto di Polizia, distaccato dal commissariato di Frattamaggiore, composto da pochissime unità e, infine, 25 unità della Polizia municipale.

Da qualche anno, la comunità santantimese ha subito una massiccia presenza di cittadini extracomunitari, che, già pre-

senti nella cosiddetta zona dei « Mazzoni », territorio dell'agro Aversano ove prosperava la raccolta stagionale di pomodori, per mancanza di lavoro si sono riversati, a più riprese, sul territorio di tale comprensorio. Sant'Antimo esprime, in prevalenza, lavoratori addetti al terziario e all'impiego, e non consta di grosse aziende. La zona non ha risorse agricole; pertanto, i numerosi extracomunitari (circa 3 mila, tra residenti e domiciliati), in prevalenza di etnia indiana e centroafricana, quasi tutti di religione musulmana, sono dediti a lavori manuali: chi nelle tante fabbriche calzaturiere sommerse (soprattutto gli indiani) dei comuni limitrofi di Grumo Nevano e di Arzano, chi sfruttati nel lavoro nero dell'edilizia.

Dalla comunità africana e da quella dei cittadini dei paesi dell'est si è evidenziato il nascere del fenomeno della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti. Si può affermare, senza tema di smentita, che il territorio del comune di Sant'Antimo è diventato quasi un ghetto-dormitorio per extracomunitari, che, loro malgrado, sono costretti a vivere in ambienti fatiscenti, pagando somme esorbitanti per tali tuguri.

Considerato che la situazione enunciata evidenzia un allarme per l'ordine pubblico per la presenza sia del crimine organizzato, sia di quello cosiddetto minore, si chiede quali misure si intendano adottare e se vi sia la possibilità di potenziare, con un congruo numero di elementi, il già esistente posto di Polizia o di valutare, per un immediato prossimo futuro, l'istituzione di un commissariato di Polizia a Sant'Antimo, in provincia di Napoli.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro dell'interno ha reso una informativa urgente in quest'Assemblea, il 7 aprile scorso, sulla sicurezza e sull'ordine pubblico a Napoli: ad essa mi richiamo integralmente per gli

approfondimenti di carattere generale e per le strategie complessive di prevenzione e di contrasto, ricordando che l'attenzione che il Governo sta prestando a Napoli, soprattutto negli ultimi mesi, si estende ovviamente anche all'*hinterland* del capoluogo.

Nel territorio di Sant'Antimo operano sodalizi camorristici, quali il clan Puca, in contrasto, per la gestione dei traffici illeciti, con quelli rivali dei Verde e dei Ranucci. I Verde, a loro volta, sono collegati con altri clan criminali, tra cui i Casalesi ed i Marrazzo, e gestiscono traffici illeciti anche nei comuni limitrofi di Casandrino e di Grumo Nevano.

Nel corso di due riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocate dal prefetto di Napoli, nel gennaio scorso, è stata posta l'attenzione sulla frequenza di alcuni episodi di criminalità predatoria ad opera di giovani che — soprattutto nei fine settimana — si sono verificati nel centro cittadino di Sant'Antimo.

In tale contesto, sono stati ulteriormente rafforzati i servizi di controllo del territorio, secondo dispositivi coordinati tra le forze di polizia, che assicurano la presenza di pattuglie nell'arco delle intere ventiquattr'ore e che consentono il monitoraggio costante dell'incidenza di fenomeni criminali, nonché l'analisi degli interventi effettuati, anche attraverso la rilevazione informatizzata dei dati.

Sono stati, inoltre, attivati servizi congiunti delle forze dell'ordine e della locale polizia municipale, in particolare nelle ore serali del sabato.

Nel corso dei servizi di controllo del territorio, viene, altresì, monitorata la presenza di cittadini extracomunitari residenti in zona.

L'azione di prevenzione e di contrasto svolta dalle forze dell'ordine nel territorio di Sant'Antimo ha consentito, da gennaio di quest'anno al 20 aprile scorso (ultimo dato reso disponibile dalla prefettura di Napoli), di controllare complessivamente 1.233 persone, di cui 58 pregiudicati, e di arrestarne una in flagranza di reato; di effettuare verifiche su 573 automezzi e di

sequestrarne 87; di eseguire controlli su 12 esercizi commerciali (per 8 dei quali sono state accertate violazioni). Sono state svolte, inoltre, 19 perquisizioni domiciliari e 32 perquisizioni personali. Sono numeri importanti, se si tiene conto delle realtà sulle quali incidono, che testimoniano un'imponente attività di prevenzione e contrasto della criminalità.

A tale attività si aggiunge l'operazione « Alto impatto » avviata nel maggio 2003 nella provincia di Napoli, come è noto al Parlamento: con una risoluzione unitaria, la Camera ne ha votato la prosecuzione « sino quando le circostanze la rendano utile ».

Nel comprensorio di Sant'Antimo sono state anche attuate diverse fasi dell'operazione « Vie libere », che hanno interessato l'intera provincia di Napoli, finalizzate, tra l'altro, al contrasto dei reati attinenti all'immigrazione clandestina e alla prostituzione, nonché allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel comune di Sant'Antimo, come si ricordava, sono attualmente presenti un posto fisso della Polizia di stato, con una forza effettiva di 22 unità, alle dirette dipendenze del commissariato di Frattamaggiore, nonché una tenenza dell'Arma dei carabinieri, che dispone di una forza effettiva di 32 militari.

I servizi di controllo del territorio, cui ho fatto cenno, vengono assicurati da questi due presidi e sono integrati con l'impiego di reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato e della Compagnia di Giuliano in Campania e del X Battaglione carabinieri « Campania ».

Quanto alla richiesta di istituzione a Sant'Antimo di un commissariato di pubblica sicurezza, faccio presente che le direttive ministeriali in materia tendono ad evitare duplicazioni (in quel comune, come detto, è già presente una tenenza dell'Arma dei carabinieri): questa ipotesi pertanto, non appare al momento percorribile.

Si potrà procedere, in sede di redistribuzione di personale nell'ambito degli uffici dipendenti dalla questura di Napoli, all'assegnazione di parte degli ulteriori 60

appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti della Polizia di Stato che saranno assegnati, come potenziamenti, a Napoli, con gli avvicendamenti di personale previsti per le prossime settimane.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesaro ha facoltà di replicare.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, sono molto soddisfatto dell'illustrazione del sottosegretario, onorevole Mantovano, ma voglio soltanto dire che non risulta che al posto di polizia vi siano 20 persone in organico...

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ve ne sono 22.

LUIGI CESARO. Non è così. Lo so con sicurezza, perché vivo in questa realtà. Comunque, sono rimasto soddisfatto dalla sua risposta e spero si possa, quanto più possibile, aumentare l'organico.

(Iniziativa per monitorare sul territorio nazionale la corretta applicazione della normativa relativa al regime di esclusività di rapporto nelle strutture ospedaliere pubbliche - n. 2-01180)

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bindi n. 2-01180 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, le ragioni della nostra interpellanza sono note. Si tratta di fatti molto gravi. Il 26 aprile scorso è stato arrestato dai carabinieri il primario del reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale San Bortolo di Vicenza.

Egli è accusato di comportamenti ed atti gravissimi che, qualora fossero accertati, rischiano di gettare davvero discredito su tutta la sanità pubblica, anche in modo ingiusto. Con questa interpellanza urgente ci domandiamo il motivo per cui — qualora tali fatti fossero veri — in questi anni nessuno abbia vigilato ed effettuato i do-

verosi controlli. Le accuse sono gravissime: si tratta di concussione, corruzione, truffa aggravata, falso in scrittura privata, rivelazione di segreti d'ufficio, e chi più ne ha più ne metta. Sono fatti su cui indaga la magistratura, che naturalmente deciderà in piena autonomia.

Non voglio entrare nel merito, ma vorrei sottolineare un aspetto. Premetto che, comunque, è motivo di gravissimo allarme che tali fatti — se sono realmente accaduti — si siano potuti verificare in un ospedale che, fra l'altro, è elogiato da tutti, a cominciare dal ministro Sirchia, che poco tempo fa lo definì un fiore all'occhiello.

Si tratta di un grande ospedale con 3.800 dipendenti, 539 medici, 54 primari; in pratica, è quasi un paese che, ogni anno, effettua 53 mila ricoveri e 4 mila prestazioni. Ci si domanda come siano potuti accadere fatti così gravi, se gli stessi saranno accertati.

Allora, sottosegretario Cursi, è davvero urgente e legittimo acquisire informazioni al riguardo da parte del Parlamento e, soprattutto, fare ciò che è doveroso, ossia indagare anche attraverso le competenze proprie delle autorità pubbliche. Ciò al fine di colpire chi sbaglia, ma soprattutto — questo ci interessa — per prevenire e per far sì che in futuro fatti di così elevata gravità non possano accadere.

Questi fatti sono, dal nostro punto di vista, la spia della carenza di controlli da parte di una pluralità di soggetti che avrebbero dovuto vigilare. Li nomino: la direzione generale sanitaria (oggi, la stessa afferma di non sapere nulla: ma come poteva non sapere?), la regione e lo stesso ministro. È possibile che nessuno sapesse niente? Questo è l'interrogativo un po' angoscioso che ci poniamo e che le poniamo. È possibile che un primario, titolare di un contratto di esclusività *intra moenia* presso un ospedale, possa avere rapporti con altre strutture private, essendo autorizzato a fare ciò e, per di più, nell'orario in cui avrebbe dovuto esercitare in ospedale? È normale che nessuno si sia accorto di niente e che nessuno si sia reso conto che in quel reparto le liste d'attesa non solo non si riducevano mai, ma si

allungavano sempre e che alcuni pazienti potevano uscire da quelle liste o entrarvi a piacimento, a scelta di un primario e all'insaputa di tutti gli altri? Lo chiedo anche a lei, signor sottosegretario.

Già questi fatti, se accertati (a prescindere dall'accertamento dei reati di concussione, corruzione, e così via), basterebbero a denunciare una costante mancata applicazione del decreto legislativo n. 229 del 1999. Tale decreto legislativo prevede che il volume di attività libero-professionale di ogni medico debba essere proporzionale al suo impegno ad abbattere le liste d'attesa nella propria attività. Peraltro, questa norma (l'articolo 3) è contenuta nello stesso contratto di lavoro dei medici. Questo provvedimento non è stato applicato! La prima applicazione dello stesso consentiva, in assenza di strutture idonee nello spazio pubblico, l'utilizzo per l'attività libero-professionale dello studio privato del medico; era anche possibile che l'USL stipulasse convenzioni con strutture private per l'attività di ricovero. Questa attività, però, doveva essere fatturata alla luce di precise tariffe (tra l'altro, l'USL dovrebbe trattenere parte di quegli importi). Tutto è documentato e nessuno sapeva niente!

Si trattava in sostanza, per quanto riguarda l'applicazione della legge, di una fase transitoria che, tuttavia, doveva avere fine, dovendosi concludere entro lo scorso anno. Il termine è stato invece prorogato anche perché alcune regioni, tra le quali — sottolineo questo aspetto — anche il Veneto, non hanno utilizzato quei 3 mila miliardi di vecchie lire che il Governo Amato stanziò per adeguare le strutture pubbliche allo svolgimento dell'attività libero-professionale dei medici. Questo Governo si è adoperato moltissimo perché la riforma sanitaria che ha introdotto l'esclusività di rapporto e l'attività libero-professionale non fosse applicata nel territorio nazionale, dal momento che andava in ogni caso effettuata una controriforma, che portasse ad una privatizzazione della sanità e ad una svalutazione della sanità pubblica.

Queste sono le ragioni politiche ed ecco dunque anche le responsabilità di questo Governo. In questi anni, con la collaborazione delle regioni dirette dal centrodestra, voi avete perso un'occasione d'oro, ma purtroppo l'hanno persa anche i cittadini italiani, per cominciare a risanare almeno moralmente, ma anche dal punto di vista dell'efficienza, la sanità pubblica italiana. Fra l'altro, si sono sprecate molte risorse e si sono operati « tagli » alla sanità pubblica (per la precisione 600 milioni di euro al fondo sanitario veneto ed almeno 40-50 milioni di euro per Vicenza). Così ogni medico è costretto ad arrangiarsi.

Anzi, con l'emendamento che è stato presentato dalla senatrice Casellati di Padova (quindi la stessa città del dottor Soranzo) e che è stato approvato dal Senato, si restituiscono i privilegi ai furbi e si penalizzano ancora una volta i cittadini, ma anche tutti quei medici, e sono la maggioranza, che avevano accolto la riforma cosiddetta Bindi e si sacrificano per la « buona » sanità.

Signor rappresentante del Governo, le chiediamo quindi quali misure intenda adottare il Ministero. La V commissione regionale del Consiglio veneto, su sollecitazione del centrosinistra, ha avviato finalmente, anche se con grande ritardo di fronte a questi gravi fatti, una serie di indagini su alcune USL campione in Veneto.

Le chiediamo, tuttavia, come intenda vigilare e controllare nel resto del territorio nazionale affinché il decreto legislativo n. 229 del 1999 sia correttamente applicato, al fine di rendere migliore ed efficiente la sanità pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Cursi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interpellanza in esame è doveroso precisare che l'episodio riportato rientra nell'ambito di fun-

zioni ed assetti organizzativi propri dell'autonomia dell'azienda ospedaliera, alla quale compete, sotto la vigilanza dell'autorità regionale, anche la corretta applicazione delle norme contrattuali che regolano l'esclusività del rapporto della dirigenza medica.

Il suddetto episodio non sembra poter costituire un efficace e significativo parametro di valutazione dell'attuazione di norme, di tipo amministrativo e a carattere generale quali quelle sopracitate; si tratta piuttosto di una fattispecie a rilevanza penale, come è dimostrato dall'istruttoria condotta dal giudice delle indagini preliminari, che ha comportato anche l'adozione della misura cautelativa dell'arresto.

Singoli e circoscritti fatti criminosi non possono invalidare il regime di esclusività, previsto dal decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229 che, nella sua concreta attuazione, ha raccolto la quasi totalità di adesioni da parte della componente medica.

Per quanto riguarda il Ministero della salute, si precisa che la competente direzione generale ha assunto le relative informazioni presso la regione Veneto; si è appurato che il servizio ispettivo regionale ha avviato un'indagine amministrativa sulla vicenda, per far luce sui fatti contestati al professionista in questione.

Le conclusioni risultanti dal procedimento ispettivo saranno comunicate dalla suddetta direzione all'organo di vertice politico.

È pur vero che le numerosissime e a volte contraddittorie disposizioni dei contratti, degli atti regionali e delle singole aziende hanno potuto agevolare, in assenza di controlli efficaci da parte delle regioni e delle aziende sanitarie, interpretazioni permissive, con un uso distorto delle varie opportunità messe a disposizione del professionista sanitario.

Peraltro, tale situazione, che non è comunque generalizzata, può essere superata proprio attraverso un'intelligente revisione degli istituti introdotti con la riforma del 1999.

Non sono in alcun modo tollerabili i gravissimi comportamenti, come quello denunciato dagli onorevoli interpellanti, che conducono a mettere in dubbio l'eticità del sistema pubblico nel suo complesso. Il Ministero della salute e gli assessori regionali alla sanità hanno più volte affrontato tale problematica; le soluzioni relative al sistema dei controlli finora adottate dalle regioni hanno dato risultati apprezzabili solo nel breve periodo.

Ferma la necessità di attendere comunque l'esito del procedimento penale instaurato in relazione al caso citato dagli onorevoli interpellanti, il Ministero della salute desidera assicurare che, nell'ottica di perseguire una linea di fermo rigore nel contrastare qualsiasi fenomeno di violazione delle norme in materia di esclusività del rapporto della dirigenza medica, adoterà, concordemente con le autorità sanitarie regionali, le soluzioni più idonee per la corretta applicazione del decreto legislativo n. 229 del 1999.

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di replicare.

ROSY BINDI. Signor Presidente, più che invocare le parole di rito «soddisfatta» o «insoddisfatta» vorrei dichiararmi sorpresa della risposta del Governo per due motivi. Innanzitutto, il Ministero si è sostanzialmente sollevato da ogni responsabilità: così non è, come sa bene il sottosegretario Cursi, e cercherò di dimostrarlo. In secondo luogo, sono sorpresa di aver sentito da parte del sottosegretario una sorta di apprezzamento positivo nei confronti di una riforma che, invece, da tre anni a questa parte, il Governo denigra e nei confronti della quale annuncia e presenta ripetutamente emendamenti in sede di legge finanziaria e di decreti-legge in via di conversione.

Dunque, sentire che il Ministero dichiara di adoperarsi perché il suddetto decreto legislativo sia ben applicato mi fa pensare che la prossima settimana, quando la Camera dovrà convertire in legge il decreto-legge sulle emergenze sa-

nitarie, il Governo terrà un atteggiamento disponibile nei confronti dell'opposizione. In tale provvedimento, infatti, per una bizzarra regolamentare del Senato, è stato approvato un emendamento che di fatto distrugge il decreto legislativo n. 229, e l'opposizione farà di tutto per sopprimere tale modifica.

Per quanto riguarda il primo punto, torno a ripetere che il Governo non può sollevarsi dalle responsabilità. Ci troviamo di fronte ad un caso che affidiamo alla magistratura: vi sono risvolti penali che — come ha detto la collega Trupia — sarà la sede giudiziaria ad accertare. Tuttavia, è evidente che quel comportamento illecito è potuto maturare a fronte di relazioni all'interno dell'azienda sanitaria e dell'ospedale di Vicenza che sicuramente non sono state oggetto di controllo. Il decreto legislativo n. 229 ed il contratto che seguì a tale decreto non sono stati correttamente applicati, né si è fatto nulla perché lo fossero. La prima responsabilità è della direzione generale, della direzione sanitaria, e la seconda grande responsabilità è delle regioni. Tuttavia, vi è anche una precisa responsabilità del Ministero. Si trattava di applicare una riforma strutturale impegnativa per i medici, perché cambiava la loro vita, e per il sistema sanitario che in quella circostanza ha investito ben 3 mila miliardi in più nel rinnovo del contratto. Il Ministero avrebbe dovuto innanzitutto accertare che le regioni adottassero provvedimenti di regolamentazione a livello regionale.

Da un'indagine conoscitiva condotta dalla competente Commissione parlamentare risulta infatti che molti di questi regolamenti non sono mai stati adottati dalle regioni e che il Ministero non ha mai richiamato le regioni, nonostante tale adempimento rientrasse nelle loro competenze per disposizione di quello stesso decreto legislativo ed ormai anche in base al nuovo titolo V della Costituzione. Risulta, altresì, che il Ministero non abbia svolto azioni di sollecitazione affinché venissero davvero investiti, dalle regioni, quei 3 mila miliardi che furono messi a disposizione dal Governo Amato per ade-

guare le strutture sanitarie pubbliche ai fini dell'esercizio dell'attività libero-professionale dei medici. È evidente infatti che quello che è accaduto si è potuto verificare proprio perché siamo nel regime transitorio di prima applicazione di quella normativa. Peraltro, si è consentita una prima fase (transitoria) perché si trattava di una riforma radicale del sistema sanitario, ma il Governo anziché impegnarsi a far sì che quella fase fosse più breve possibile, in realtà non ha fatto nulla ed ha, anzi, prorogato la possibilità di un'attività libero-professionale dei medici da svolgersi negli istituti privati e nelle cliniche eventualmente convenzionate con l'azienda sanitaria locale.

È chiaro che il Governo non si è adoperato affinché questa normativa fosse correttamente applicata. Ma è andato oltre — questo è l'aspetto più grave che ci porta ai giorni nostri — dal momento che per tre anni si è parlato dell'indispensabile controriforma rispetto al decreto legislativo n. 229 del 1999, affermando che esso rappresentava la tomba per i medici italiani e che bisognava restituire la libertà ai medici, i quali erano stati ridotti — uso le parole del ministro Sirchia — a pubblici dipendenti, come se questo fosse uno scandalo ed una vergogna. Non si è fatto nulla per capire la novità di un Servizio sanitario nazionale pubblico che consentiva la piena soddisfazione dei professionisti perché in grado di offrire, in quanto servizio pubblico, anche prestazioni in regime privatistico, il che era ritenuto da tutti la vera innovazione dei sistemi pubblici. Si sono lanciati sempre segnali contraddittori, da questo punto di vista, determinando in qualche modo una cattiva applicazione di quel decreto legislativo, fino a produrre, in relazione al regime contrattuale previsto dal decreto legislativo n. 229, degli effetti distorsivi esattamente opposti agli obiettivi che la normativa si poneva e che il regime contrattuale stesso prevedeva (con l'impegno dell'85 per cento dei medici italiani che avevano scelto l'esclusività di rapporto e l'esercizio dell'attività *intra moenia*), primo fra tutti l'abbattimento delle liste di attesa. Al ri-

guardo, parla chiaro un comma dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 229 del 1999 e parla chiaro il contratto, laddove prevede che ciascun professionista potrà svolgere attività libero-professionale *intra moenia* proporzionalmente al suo impegno, che verrà controllato dalla direzione sanitaria, nell'abbattere le liste di attesa della propria attività istituzionale. Ebbene, cosa faceva il primario di Vicenza? Egli usava le liste di attesa per poter gonfiare la propria attività libero-professionale, introducendo in tutto questo anche degli elementi gravissimi, quali i pagamenti, come l'atto di denuncia contiene.

Tutto questo perché le direzioni sanitarie, le regioni e il Ministero, anziché fare la fatica di controllare e di applicare correttamente la normativa, hanno fatto sì che si arrivasse a degli effetti distorsivi, per poi giustificare la controriforma, contenuta da ultimo nell'emendamento presentato dalla senatrice Casellati, ma anche in tanti emendamenti presentati dal Governo in questi anni e sempre bocciati da quest'Assemblea, anche con il contributo della maggioranza che non era in aula (vi ricordo la legge finanziaria del 2001).

Ora siamo ad un punto nel quale si consentirà ai medici italiani di tornare di fatto ad un rapporto non esclusivo, per cui anche un responsabile di struttura, un primario di dipartimento, di struttura semplice o complessa, ogni anno potrà scegliere, pur essendo investito di importanti responsabilità (oggi anche in materia di bilancio, oltre che di attività professionale e medica), di essere in rapporto non esclusivo e quindi di svolgere tranquillamente la sua attività professionale, come e dove vuole.

È evidente che la Guardia di finanza ed i carabinieri, pur controllando la situazione, non riusciranno a trovare alcun sintomo di comportamenti penali illeciti, perché ciascuno potrà fare quello che vuole. Questa, tuttavia, non è libertà; questo non è un modo per restituire dignità all'attività dei medici o per rafforzare il servizio pubblico, ma una strada, come affermato precedentemente dalla collega Trupia, per restituire privilegio a pochi e

per mortificare i tanti che, in questi anni, hanno scelto il rapporto di esclusività.

Negli ultimi tre anni, i medici italiani hanno scioperato ben quattro volte per chiedere la corretta applicazione di quel decreto legislativo, perché hanno capito che i loro legittimi interessi sono tutelabili se si tutela e si assicura l'interesse generale del rafforzamento del servizio sanitario nazionale. Se ciò non si verificherà, non vi sarà nemmeno il rispetto della loro dignità professionale.

Spero che il ministro ed il sottosegretario si possano recare la prossima settimana in Commissione per discutere del decreto succitato, aiutandoci a modificare la controriforma introdotta al Senato che, certamente, rappresenterà un modo per legittimare il comportamento di quel primario, per mortificare tanti medici italiani e, soprattutto, per indebolire il servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Pubblicazione dell'Osservatorio permanente per la sicurezza recante il saluto introduttivo del ministro degli affari esteri - n. 2-01181)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01181 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero anzitutto sottolineare che la notizia del presunto coinvolgimento del ministro Frattini e del Ministero degli affari esteri, oggetto dell'interpellanza, è priva di ogni fondamento. Il ministro Frattini non ha infatti mai sottoscritto alcun saluto destinato al CD-ROM « L'Europa

per le imprese e gli enti locali ». Allo stesso modo, nessun suo collaboratore ed ufficio ministeriale risultano aver visto o sottoscritto, a nome del ministro Frattini, alcun messaggio per il CD-ROM né tanto meno aver collaborato alla redazione del CD-ROM stesso o intrattenuto rapporti con il cosiddetto Osservatorio permanente per la sicurezza ovvero con società o associazioni riconducibili alla sua attività.

La notizia, oggetto di un articolo pubblicato su *l'Unità* del 29 aprile scorso, è già stata formalmente smentita con una lettera del capo del servizio stampa della Farnesina, pubblicata in estratto nell'edizione del 3 maggio del quotidiano.

Il ministro degli affari esteri, avendo disposto sull'episodio l'immediata ed approfondita verifica che ha fornito i risultati appena illustrati, si riserva di adire, a tutela della propria immagine e di quella del ministero, le vie legali nei confronti dei responsabili di questa incresciosa vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, è difficile dichiarare soddisfazione o meno nei confronti della risposta fornita dal sottosegretario. Ascoltate le parole dello stesso, credo si debba in quest'aula parlare chiaramente di truffa.

I fatti che ho illustrato nell'interpellanza sono documentati e, tra l'altro, si tratta non di privati cittadini, ma di comuni italiani che hanno ricevuto telefonate da parte di persone che si sono qualificate come componenti della segreteria del ministro Frattini.

Ho tra l'altro consegnato agli uffici della Camera la documentazione che supportava il CD-ROM contenente il saluto del ministro Frattini e la ricevuta pagata dai comuni (150 euro come affermato nell'interpellanza e non 78 come indicato nel sito).

Si tratta di un'associazione pubblicizzata sul sito Internet; nel CD-ROM, inoltre, vi sono patrocini di autorevoli istituzioni di questo paese.

Credo che, a questo punto, la riserva di adire le vie legali, annunciata qui dal

ministro, divenga una necessità; infatti, o vi è stata collaborazione da parte del Ministero degli affari esteri o, se non vi è stata — e, in questo caso, vi è millantato credito e truffa nei confronti dei cittadini e delle istituzioni — da ciò non può che derivare una denuncia alle procure della Repubblica.

(Episodi di tortura nei confronti di detenuti iracheni — n. 2-01186)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01186 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, la nostra interpellanza solleva una questione assai rilevante, che ha un significato di straordinaria incidenza relativamente al dibattito, sviluppatosi in Italia e non solo, in ordine alla guerra preventiva e alla liceità della stessa con riferimento ai problemi della democrazia e del risanamento dell'Iraq da tutte le brutture e lordure proprie di un regime, sicuramente infame, che si era macchiato di terribili reati contro l'umanità.

La guerra di Bush, nel corso di questo anno e mezzo, ha subito diverse metamorfosi giustificative; infatti, partita da ragioni di sicurezza mondiale in ordine alla famosa questione delle armi di distruzione di massa, è poi approdata ai lidi di una guerra di liberazione e di instaurazione di un regime democratico in quel paese che, all'epoca di Saddam Hussein, non lo aveva conosciuto.

Il 1° maggio del 2003 il Presidente Bush, parlando in abiti militari sulla famosa portaerei, ebbe a dire che il risultato della vittoria in Iraq sarebbe stato quello di eliminare da quel paese camere di tortura, camere di stupro o fosse comuni. Questa menzogna il Presidente Bush l'ha ribadita il 30 aprile in occasione di una visita al *premier* canadese, al quale ha riconfermato la liceità e la validità della guerra proprio in ragione degli splendori democratici che in gran parte si sarebbero già instaurati in Iraq.

Nei giorni scorsi i *media* mondiali hanno ripreso dalla rete televisiva statunitense CBS le fotografie di iracheni, detenuti nella prigione di Abu Ghraib, torturati e umiliati in vario modo dalle truppe americane e anche da operatori di tortura privati; infatti, una delle connotazioni di questa guerra è appunto la privatizzazione, sia sul piano militare sia su quello della sicurezza e della pratica della tortura.

Un'inchiesta del *New Yorker* dimostra che i « fotosadismi » di cui siamo stati inondati in questi giorni non rappresentano casi isolati; d'altra parte, ormai, le prove in tal senso sono numerose. Tra l'altro, giunge conferma — molti di noi lo avevano già evidenziato in quest'aula — che situazioni analoghe starebbero verificandosi in Afghanistan, in nome ovviamente della lotta al terrorismo e dello snidamento degli epigoni di Osama Bin Laden.

In un *dossier* di 53 pagine, redatto dal generale americano Antonio Tabuga, si parla di orribili abusi avvenuti in modo sistematico, che svelerebbero la responsabilità dei vertici e dell'*intelligence* militare.

D'altra parte, il generale Myers, capo degli stati maggiori riuniti statunitensi, dopo aver dichiarato che si trattava di casi isolati, successivamente alla lettura del rapporto del generale Tabuga ha ammesso che bisognava ritardare la diffusione di queste orrende fotografie, perché ciò avrebbe danneggiato la « causa » della missione in Iraq.

I particolari, le sequenze degli eventi, le dichiarazioni, la successione dei fatti sono ovviamente importanti, perché non esiste nulla di casuale o accidentale in tutto questo, come dimostra — se il sottosegretario non l'ha ancora letta, lo invito a farlo — un'intervista ad un disertore dell'esercito americano, Camilo Mejias, un nicaraguense di 28 anni spedito al fronte e partito per ottenere il passaporto americano. Dopo essere fuggito dall'Iraq a causa delle nefandezze che era stato costretto a compiere per costringere i prigionieri a confessare, ha rilasciato per ragioni umanitarie un'intervista a New York a Patricia

Lombroso, giornalista de *il manifesto*. Mejias racconta nei dettagli le pratiche che i soldati statunitensi sono obbligati ad eseguire per gestire la prigionia degli iracheni sospettati di atti ostili o di complicità con il nemico, dove per nemico si intendono tutti coloro contrari alla presenza delle truppe occupanti. Questo soldato, a causa delle sue dichiarazioni rilasciate all'opinione pubblica mondiale, è stato deferito alla Corte marziale e ora affronta i rigori di un processo per diserzione. Si tratta, quindi, di un testimone al di sopra di ogni sospetto. Egli definisce la tortura come una pratica connaturata, interna, costitutiva della missione, intesa come imposizione violenta di una forza occupante in un paese che, in vario modo, si rifiuta di prestarsi al gioco delle strategie statunitensi.

Il giornale inglese *The Mirror* ha pubblicato altre foto che mostrano anche soldati delle truppe britanniche impegnati in un'analoga abominevole esercitazione.

Un rapporto di *Amnesty International* relativo ad una sua missione in Iraq, di prossima pubblicazione, riporta ulteriori dettagli sulla tortura sistematica e sugli omicidi di civili, descrivendoli come fenomeni ricorrenti durante l'occupazione. Tutto questo, evidentemente, dimostra che in Iraq è in atto una sistematica violazione dei diritti umani, che non solo calpesta la Convenzione di Ginevra e le regole vincolanti che la Convenzione stessa stabilisce per la salvaguardia dei diritti dei prigionieri di guerra e dei trattamenti loro riservati, ma contraddice anche qualsiasi regola di un codice militare di guerra, degno di un paese civile.

Chiediamo al Governo di ascoltare non certo le lamentele e le esclamazioni di dolore del *premier* Berlusconi, che solo dopo diversi giorni dalla circolazione delle notizie e dalla pubblicazione sulla stampa delle fotografie, si è degnato di dichiarare sgradevole quanto sta accadendo in Iraq.

Vogliamo sapere quali passi concreti il Governo, nella persona del ministro Frattini, abbia intrapreso presso l'Autorità provvisoria della coalizione a Bagdad e presso la Casa bianca per esprimere lo

sdegno del nostro paese nei confronti di questi fatti mostruosi, di cui siamo costretti a prendere atto.

Vogliamo altresì sapere quale sia il numero dei prigionieri iracheni che l'autorità militare italiana a Nassiriya ha consegnato al comando britannico dopo l'attentato contro i carabinieri. Abbiamo appreso dalla stampa che sono state svolte indagini e che sono stati fatti alcuni prigionieri: vogliamo conoscere che fine abbiano fatto e se il Governo e le autorità militari italiane ne seguano la sorte e soprattutto se, dopo i fatti emersi sul trattamento dei prigionieri ad Abu Ghraib, siano stati effettuati accertamenti per sapere se anche tali prigionieri arrestati a seguito delle indagini e delle operazioni seguite all'attentato di Nassiriya siano sottoposti a tale trattamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo italiano è rimasto sconvolto nell'apprendere le agghiaccianti notizie circa gli episodi di tortura e di trattamenti degradanti inflitti ad alcuni prigionieri, donne e uomini, detenuti nel carcere di Abu Ghraib. Si tratta di episodi che negano i più profondi valori alla base della nostra società libera e democratica, ma proprio perché le nostre società sono libere e democratiche gli anticorpi delle nostre coscienze isolano casi vergognosi come questi e mettono in moto meccanismi di condanna senza appello, l'inflessibile punizione dei responsabili e il rafforzamento delle misure di prevenzione.

L'Italia ha sempre sostenuto ed aderisce con convinzione ai principi e alle norme che regolano, anche a livello internazionale, il trattamento dei detenuti e il divieto del ricorso a ogni forma di tortura o a pene inumane o degradanti. In questo campo, particolarmente significativo è quanto disposto dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre punizioni o trattamenti crudeli, inumani o

degradanti, e dal Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici. Eguale importanza attribuiamo alle disposizioni del diritto internazionale umanitario, con specifico riferimento al trattamento dei prigionieri di guerra e dei civili in tempo di guerra, così come indicato, rispettivamente, dalla III e dalla IV Convenzione di Ginevra del 1949. Ricordo, in particolare, che la IV Convenzione di Ginevra sul trattamento dei civili in tempo di guerra prevede espressamente che le donne siano oggetto di specifica protezione da parte degli Stati belligeranti contro violenze sessuali, prostituzione forzata ed ogni altra forma di attacco al proprio onore e alla propria dignità.

Con riferimento allo specifico quesito formulato dall'onorevole Deiana, desidero precisare che le autorità italiane a Nassiriya non detengono alcun prigioniero iracheno o di altra nazionalità. Tutti gli individui arrestati dai militari del nostro contingente durante il proprio servizio nella regione vengono consegnati alla polizia locale, qualora siano sospettati di aver compiuto atti di delinquenza comune, o alle autorità militari britanniche, nel caso di reati compiuti contro la coalizione.

Il numero totale delle persone fermate dalle forze del contingente italiano è stato di 573 cittadini iracheni, di cui 112 rilasciati a seguito dei primi accertamenti. Dei restanti, 419 sono stati consegnati alla polizia locale per l'ulteriore denuncia all'autorità giudiziaria irachena in quanto sospettati di aver commesso reati comuni, e 42 al comando della coalizione, per aver commesso atti ostili contro le forze della coalizione stessa. Ai soggetti ostili in parola, seppure non considerati legittimi combattenti, viene garantito il trattamento minimo previsto dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra. Tale principio, indicato nella direttiva del ministro della difesa sulla missione « Antica Babilonia », è stato ribadito nella direttiva operativa nazionale, che richiama le convenzioni internazionali e le relative sanzioni.

Nel ribadire la piena adesione dell'Italia ai principi ed alle norme che ho prima

menzionato, mi sembra giusto sottolineare che gli abusi che sono stati oggetto di recenti notizie e servizi giornalistici sembrano chiaramente ascrivibili a specifiche situazioni ed a comportamenti o responsabilità di singoli individui. Solo strumentalmente questi fatti — che sono, come già ho espressamente indicato, da condannare categoricamente — possono essere presentati come caratterizzanti la realtà e l'insieme dei comportamenti dei militari della coalizione, che in Iraq operano per la stabilizzazione del paese, per favorire il processo di transizione politica e quello di ricostruzione economica.

Le indagini in atto da parte statunitense hanno già portato alla destituzione del generale Karpinski che aveva l'incarico di dirigere il carcere di Abu Ghraib, mentre altre azioni disciplinari sono state adottate nei confronti di altri dodici militari. L'inchiesta militare sta peraltro procedendo proprio al fine di punire in maniera esemplare e sradicare simili comportamenti, mettendo in luce che gli antidoti di un grande sistema democratico, quale è quello statunitense, si sono già messi in moto per riparare a questi gravissimi episodi. Va anche segnalato il fatto che il generale Geoffrey Miller, nuovo responsabile di Abu Ghraib, ha inaugurato nuove procedure basate su precisi standard di trattamento e di garanzia per il trasporto, la detenzione e l'interrogatorio dei detenuti e delle detenute attualmente incarcerati in Iraq.

La volontà politica di andare a fondo su questi episodi è ben messa in luce dalle parole del Presidente americano Bush, il quale ha definito tali atti vergognosi e raccapriccianti, mentre il segretario alla difesa Rumsfeld ha assicurato che i responsabili verranno perseguiti secondo le norme del codice di giustizia militare statunitense.

Il Governo italiano prende atto della ferma volontà del Governo americano di sanzionare severamente i colpevoli di tali gravissimi atti e di garantire che tali degradanti violazioni dei diritti della persona non abbiano a ripetersi.